



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Roberto Maestro. Il bello e il brutto

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Roberto Maestro. Il bello e il brutto / C.Zanirato. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 1&2/2002:(2002), pp. 127-127.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/391513> of the repository was last updated on

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

Roberto Maestro

Il bello e il brutto

a cura di: Valentina Baroncini
Polistampa, Firenze, 2002

Cos'è il brutto nelle nostre città? Quali ragioni, estetiche e sociali, lo hanno causato? In quali casi l'imbruttimento può essere un fenomeno arginabile, reversibile? Può, il brutto, avere aspetti "positivi", qualità?

Roberto Maestro, ne *"le ragioni del brutto"*, il primo capitolo di questo testo di diversi autori, tratta questi ed altri interrogativi. Per niente interessato al progetto "ex novo", intravede possibilità positive di riscatto proprio nel ripensamento, nel riuso. Il titolo del suo capitolo, *"le ragioni del brutto"* si deve, infatti, intendere proprio in questo senso: quando e perché anche il brutto ci affascina, ci attrae? Nel suo essere "vero", pertanto a volte migliore dell'"abbellimento"? Quando il brutto è bello, ed il bello brutto?

Maestro parte da un'analisi del degrado della



sua città, Firenze, stilando punti sui perché del degrado e trovandolo anche nel centro storico più importante e conosciuto, e scorrendo, invece, fenomeni interessanti nei retri di case di periferie o d'edilizia lungofiume (specialmente lungo il Mugnone), dove costruzioni spontanee animano il territorio di gran creatività ed inventiva.

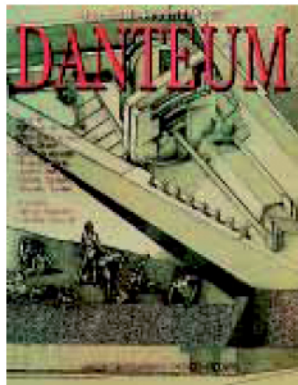
Dopo aver analizzato le fasi del degrado, passa ad una seconda, interessantissima parte nella quale elenca in quattordici punti le possibilità d'intervento su di una costruzione esistente (1.crescita per aggiunta di corpi, 2.aggiunta di facciate, 3.sopraelevazione, 4.svuotamento dell'interno, 5.specularità, moltiplicazione, raddoppio, 6.demolizione parziale, 7.trasposizione ed innesto di parti, 8.ribaltamento percettivo, 9.mimetizzazione, 10.cambio di pelle o di colore, 11.cambio di funzione, 12.scavi, 13.architettura nell'architettura, 14.effimero), intravedendole anche e soprattutto non tanto in esempi "aurei" dei maestri, ma nella crescita comune e spontanea della sua città.

Paola Puma continua l'analisi su Firenze in un quartiere della città particolarmente degradato, Novoli, trattando dei temi più generali della periferia e di un possibile recupero della qualità urbana, offrendo, per questo scopo, linee guida. Marcello Balzani tratta del rilievo del brutto (operando con esempi tratti dalla costa adriatica), compiendo un'operazione estetica e interrogandosi su quali siano i nuovi valori da dare al bello ed al brutto, interessandosi ai nuovi caratteri d'indeterminazione, caos, perdita di carattere, confusione di scale propri della città contemporanea. Valentina Baroncini si occupa dei rapporti fra casualità e progetto in architettura, dei progetti

deviati rispetto alle intenzioni iniziali, dunque di un particolare aspetto del brutto: il non finito, trovandolo, invece, spesso assai bello, e suddividendolo in categorie/possibilità d'intervento a seconda della quantità di materiale rimasto rispetto ad una presunta opera originaria e dell'importanza attribuita all'opera (frammento/spolio, rudere/conservazione dello stato di degrado, parzialità rispetto al progetto originario. Silvia Mantovani si occupa delle aree verdi, spesso tali solo sulla carta, in realtà più frequentemente vuoti mai pensati, a volte imbruttiti dallo stesso "verde attrezzato".

Queste letture e queste immagini fanno riflettere su come gli architetti stanno trasformando le nostre città e soprattutto su come queste si costruiscono loro malgrado.

Claudio Zanirato



Gian Carlo Leonicelli Massi

Danteum

Angelo Pontecorboli editore, Firenze, 2000

La proposta di un tema come il *Danteum*, moderno tempio laico, in un luogo così profondamente segnato dalla storia come Firenze, nasce e si sviluppa nell'ottica di un parallelismo, certamente non stilistico, ma etico-disciplinare, con l'omonimo progetto romano di Terragni.

La scelta del *Danteum* va ben oltre i risultati pur lusinghieri di una semplice esercitazione didattica, diventa un gesto alternativo all'attuale civiltà dell'immagine che insidia l'antico "mestiere dell'architetto", contribuendo in tal modo a marcare la differenza tra la pratica di un progetto che soltanto produce oggetti edilizi ed il processo conoscitivo del comporre che esplicita l'idea spaziale in forma.

Tale manifesta "diversità" culturale offre l'occasione per riflettere sulla necessità di recuperare la pratica di un disegno che sia forma dello "scrivere" architettonico, di riconquistare quella "sintassi" che un tempo sapeva dare leggibilità allo spazio in rapporto al contesto ed alla tradizione. Ciò significa scoprire il valore del "silenzio" in un mondo dominato dal "rumore" degli spazi multimediali, significa soprattutto ritrovare la dimensione simbolica di un'architettura intesa come "monumento a se stessa, al suo interno processo di costruzione".

Contributi di: Salvatore Di Pasquale, Gian Carlo Leonicelli Massi, Loris Macci, Gabriele Morolli, Elena Pontiggia, Andrea Ricci, Daniele Spoletini, Timothy Verdon.

Andrea Ricci